

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

CONSOCIAZIONE MODENESE

Via Belle Arti, 7 – 41121 MODENA-

Sono bastati pochi giorni per dissolvere l'ottimismo cui la pilatesca decisione del Ministro di rimettere la decisione sul futuro dei "punti nascita" nei territori montani alle regioni ci aveva indotto circa il futuro del nostro ospedale.

Infatti – da ieri – è ufficiale che l'attività del laboratorio viene trasferita a Baggiovara ove i materiali dei prelievi verranno convogliati utilizzando un'autoambulanza.

Dopo la contrazione delle attività di quasi tutti i reparti; la mancata sostituzione dei sanitari – specie di ruolo apicale –; la trasformazione in ambulatori delle sale di degenza – temporaneamente sospesa in prossimità delle elezioni –; oggi registriamo la smobilitazione funzionale di un presidio basilare per qualsivoglia prestazione sanitaria.

Non importa che il laboratorio fosse stato ristrutturato meno di cinque anni fa; che le attrezzature fossero state sostituite dopo solo due anni di lavoro; che siano stati spesi – in soldi veri – più di due milioni perchè la decisione è presa. Si chiude e si va a Baggiovara.

In primo luogo perchè da Gennaio parte quell'altro mostro che è la fusione troppo affrettata col Policlinico per dare vita ad un'unica azienda. Un'azienda però bicefala, ed in parte estranea, al resto della struttura attuale; un'azienda che – come nel caso delle province cancellate solo sulla carta con un tratto di penna nel 2013 – mantiene inalterate le dotazioni di personale e di dirigenti in attesa di definire i futuri assetti; un'azienda ben diversa da quella "auslona" così intelligentemente studiata e progettata dall'allora Direttore Generale nel 2006 e che avrebbe dovuto privilegiare – e di molto – il "sanitario" rispetto al sociale ed ai fabbricati.

Perchè qui casca l'asino: In questi vent'anni si sono spese ingentissime somme (solo per il policlinico si sfiora il miliardo!) e creati giganteschi disavanzi che i cittadini hanno dovuto poi ripianare senza alcuna proposta strategica, senza aver definito – una volta per tutte – cosa deve essere in carico alla sanità e cosa al sociale, consentendo ad una dirigenza di ignavi che hanno costruito e codificato una gestione di stampo sovietico per burocratiche modalità tale da "bruciare" oltre il 75% delle risorse. Sì, nella nostra meravigliosa esperienza di "modello emiliano" solo 23,7 euro su cento vengono spesi per prestazioni sanitarie con le conseguenze che tutti conoscono. Infatti, già ora, molti nostri corregionali hanno compreso – o preferiscono – recarsi nelle vicine regioni che, meno brave di noi, riescono però a garantire servizi a costi più bassi ed in tempi più rapidi.

E questa evidenza ci pone un'ulteriore problema! Come è possibile che il privato riesca a fornire prestazioni e servizi a costi inferiori a quanto i cittadini devono sborsare nei tickets. Viste le cifre quanto estorto ai cittadini risulta più di una "compartecipazione" ma sembra una vera e propria tassa aggiuntiva per ripianare bilanci fasulli ed un Ssn che pare condannato ad afflosciarsi. Basta ricordare la tanto eloquente quanto infelice espressione della Parolin: "Chi ha i soldi si paghi gli antibiotici". Visto il crollo verticale dell'efficienza registrata in modo crescente negli anni, dopo le medicine dovremo pagarci anche tutto il resto, cioè il Ssn non esisterà più non solo come intuizione etica dei legislatori che hanno approntato la 833 ma come vero e proprio strumento di tutela della salute individuale e collettiva.

Eppure le indicazioni di importanti istituzioni parlano chiaro: "In Italia il 28,3% delle famiglie è in difficoltà anche sul fronte della salute tanto che, dal 2011 ed esclusa la Grecia, il nostro Paese è quello che ha registrato la maggior diminuzione delle spese sanitarie, tanto pubbliche che private". Stupisce, al di là delle stupidaggini di propaganda, il silenzio della politica poiché di questi temi non si parla. Una politica pavida e cialtrona che di fronte a questa prospettiva, ora che siamo prossimi al baratro, per cercare di "salvare il salvabile", affida a quella dirigenza che a questo punto ci ha condotto il compito di individuare obiettivi strumenti e strategie. Ma questi "dirigenti del brodo grasso", molte volte più sensibili ad altre ragioni, l'unica cosa che sanno e possono fare è quella di tagliare le spese, cioè i servizi ai cittadini e le retribuzioni degli operatori per difendere la loro "creatura". E i figli, anche se non ben riusciti, come diceva il grande Eduardo, "so' piezz e' core!". E' paradossale ma, nelle presenti ristrettezze, con 300.000 ore di straordinario non pagato agli infermieri, se dobbiamo prestar fede alla stampa, l'Azienda ha assunti 5 nuovi dirigenti! E quelli

che non si sono dimostrati in grado di svolgere il loro incarico tanto da dover essere "sostenuti" da altri cinque, che fine hanno fatto o faranno. In un' azienda privata non vi sarebbero stati dubbi, ma qui siamo nel pubblico. Anzi, siamo nel "miglior sistema" del mondo.

Paolo Ballestrazzi

Presidente Regionale Pri